

Leonardo Sacchetti

TERRORISMO l'incubo Al Qaeda

L'attentatore a bordo di un'auto si fa esplodere a pochi metri dall'edificio dopo esser stato bloccato dagli agenti



Tra le vittime dell'attacco anche un ragazzo di undici anni e due alti funzionari dei servizi di sicurezza del regno saudita

La facciata del palazzo di sei piani, sede delle forze di sicurezza saudite, è crollata in pochi secondi. Un attentatore, a bordo di un'auto imbotita di esplosivo, si è schiantato ieri pomeriggio, intorno alle 13, sul posto di blocco a pochi metri dall'edificio statale situato nel centralissimo quartiere Nassiriya, nella zona di al-Murabaa a Riyad, capitale dell'Arabia Saudita. «È opera di cellule terroristiche - ha dichiarato il ministro degli Interni, Nayef Ben Abdel Aziz. Sappiano che la mano della giustizia li raggiungerà ovunque siano».

Il bilancio dell'esplosione, fornito dalla tv pubblica saudita a fine serata, è di quattro morti e di 148 feriti. Secondo le fonti ospedaliere della capitale saudita, tra i cadaveri estratti dalle macerie ci sarebbero alcuni poliziotti in servizio presso la sede delle forze di sicurezza e il corpo di un ragazzo di 11 anni. Tra i cadaveri c'è anche un colonnello del dipartimento di pubblica sicurezza e il direttore finanziario dello stesso ufficio, mentre nella lista dei feriti appare il nome del generale Fahd al Bishr, comandante della polizia distrettuale.

La dinamica dell'attacco alla palazzina delle forze di sicurezza è stata ricostruita dai molti testimoni presenti in quella zona, dove si trovano anche il quartier generale delle guardie del corpo della famiglia regnante e la sede del Ministero dell'Informazione. «Ho visto una macchina che cercava di forzare la barriera - ha raccontato un testimone -. La polizia l'ha fermata e a quel punto l'autista ha girato il volante e si è fatto esplodere».

La pista terroristica dell'esplosione di ieri ha trovato una conferma quasi immediata quando i soc-

I testimoni: «In pochi minuti le fiamme hanno distrutto la facciata del palazzo»



Le immagini dell'attentato a Riyad trasmesse dalla televisione saudita

corrittori sauditi del Difese Civili hanno estratto dalle macerie anche il cadavere di un uomo, considerato dalle autorità locali il presunto attentatore suicida.

Le operazioni di soccorso si so-

no svolte sotto lo sguardo delle telecamere di Al-Arabiya: l'esplosione dell'autobomba, oltre a distruggere la facciata dell'edificio, ha innescato un incendio al resto del complesso. L'esplosione ha coinvolto an-

che alcuni negozi nei pressi della sede delle forze di sicurezza, mandando in tilt l'intera zona di al-Murabaa. Sul punto dell'esplosione, avvenuta a 30 metri dall'ingresso dell'edificio governativo, si è formato

un cratere di 5 metri di diametro e profondo cinquanta centimetri.

L'attentato di ieri a Riyad va ad aggiungersi agli altri attentati terroristici che, dal 2003, hanno colpito l'Arabia Saudita. In due distinti at-

tacchi suicidi, nel maggio e nel novembre dello scorso anno, sempre nella capitale saudita hanno perso la vita 52 persone (tra cui otto cittadini americani).

«È opera di Al Qaeda», hanno

dichiarato, dopo gli attentati del 2003, i responsabili dell'intelligence del regno arabo. La rete terroristica di Osama bin Laden non fa segreto dell'aperta ostilità verso la casa regnante e la sua politica d'alleanza con gli Usa.

Giovedì scorso, l'amministrazione di Washington aveva annunciato il ritiro di tutto il personale statunitense «non essenziale» presente nei vari uffici diplomatici americani in Arabia Saudita, proprio a causa di un alto pericolo per futuri attentati. E l'attacco di ieri si inserisce in questo pericolo.

Secondo quanto affermato dalla polizia saudita, infatti, l'attentatore suicida che ha colpito ieri pomeriggio la sede delle forze di sicurezza, faceva parte di un gruppo di sei terroristi. Le autorità saudite, nei giorni scorsi, avevano annunciato l'arresto di cinque attentatori, a bordo di altrettante autobombe. Il sesto, sfuggito alla retata, si è presentato ieri davanti alla sede delle forze di sicurezza nel quartiere al-Murabaa.

E mentre la sede dei servizi di sicurezza, nel cuore del quartiere Nassiriya di Riyad, continuava a bruciare, nella capitale saudita è arrivato Richard Armitage, segretario di Stato americano aggiunto, per un colloquio con il principe ereditario Abdullah Ben Abdel Aziz. Al centro dell'incontro: la situazione in Iraq e in Medio Oriente.

Il segretario di Stato aggiunto Usa, impegnato in questi giorni in un giro diplomatico in vari paesi della regione, si è incontrato anche con il ministro degli Esteri saudita, Saud Al-Feisal, per rilanciare i rapporti bilaterali tra l'Arabia Saudita e gli Usa, incrinatisi dopo gli attacchi alle Torri Gemelle. Negli attentati dell'11 settembre del 2001, infatti, 15 dei 19 terroristi erano cittadini sauditi.

Nella capitale saudita presente anche Armitage, inviato da Bush per incontrare i massimi dirigenti arabi



Israele, dopo 18 anni di carcere libero Vanunu

Lo scienziato fu accusato di aver rivelato segreti nucleari. «Fiero di quello che ho fatto»

Umberto De Giovannangeli

Le sue prime parole da uomo (semi) libero sono di rivendicazione dell'atto che gli è costato 18 anni di carcere: «Sono orgoglioso di ciò che ho fatto». Mordechai Vanunu, «Mordechai il traditore» per la maggioranza degli israeliani, «Mordechai eroe di pace» per i pacifisti di mezzo mondo, «Mordechai l'obiettore nucleare», esce dal carcere di massima sicurezza accompagnato dal fratello Meir e scortato da tre ufficiali israeliani. Ad attenderlo c'è una folla di giornalisti e di teleoperatori, ai quali l'ex detenuto fa con le dita il segno della vittoria. Da libero, Vanunu divide Israele non meno che da detenuto. Un gruppo di pacifisti lo accoglie da eroe, mentre un altro gruppo di israeliani lo insulta al grido di «traditore» e «venduto». Il diretto inte-

ressato, che indossa pantaloni scuri e una camicia bianca a righe con una cravatta, non si scompone e parte all'attacco: «Sono stato rapito a Roma da spie israeliane», ribadisce alla stampa. Vanunu, 49 anni, era stato rapito in circostanze misteriose a Roma nel 1986 da agenti del Mossad e riportato in Israele dove era stato condannato per spionaggio.

In lui non c'è ombra di pentimento, alcuna marcia indietro. «Sono orgoglioso di ciò che ho fatto», ripete in una dichiarazione letta ai giornalisti, aggiungendo che Israele «non ha bisogno dell'arma nucleare». «Bisogna aprire la centrale nucleare di Dimona alle ispezioni», afferma deciso l'ex tecnico, che si è rivolto ai giornalisti in inglese rifiutandosi di farlo in ebraico. Vanunu ha sostenuto di essere stato costretto a passare 18 anni in prigione unicamente perché si era convertito al cristianesimo. L'ultimo



Mordechai Vanunu ieri all'uscita dal carcere

giorno di prigione del detenuto israeliano più famoso, assieme ad Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin, era iniziato nel peggiore dei modi: il direttore del carcere ha riferito che prima del rilascio i servizi di sicurezza avevano perquisito la cella e sequestrato appunti e lettere contenenti informazioni inerenti alla centrale nucleare di Dimona. Libero sì; ma sotto strettissima, asfissiante sorveglianza. Perché per le autorità israeliane, Mordechai Vanunu resta un uomo pericoloso, per i segreti di cui potrebbe essere ancora depositario, oltre a quelli che aveva rivelato nel 1986 al Sunday Times sul reattore nucleare di Dimona. Una diffidenza che resta inalterata anche di fronte all'assicurazione che Vanunu dà di «non avere più segreti» da pubblicizzare. «Ciò che dovevo fare l'ho detto, ciò che dovevo fare l'ho fatto - spiega - per il bene della pace, anche se questo

mi è costato 18 anni della mia vita». Ora, afferma, vuole solo assaporare il gusto della ritrovata libertà, e poi pensare a come impiegare il resto della sua vita. Una vita che resta sotto osservazione e sottoposta a innumerevoli restrizioni: per sei mesi non potrà recarsi all'estero, avvicinarsi a porti o aeroporti e contattare stranieri senza preventiva autorizzazione, e per un anno non potrà espatriare.

Per un giorno, la storia di Mordechai Vanunu torna a incrociarsi con quella dell'uomo che decise a suo tempo la sua cattura: Shimon Peres. Fu Peres, infatti, a volere la costruzione del reattore nucleare da 24 mila kilowatt a Dimona, nel sud di Israele; Peres fu coinvolto, in qualità di ministro della Difesa, nella costruzione del complesso nucleare in ogni sua fase, dal reclutamento degli scienziati alla progettazione degli edifici. Un impegno che a distanza di tanti anni, l'ex premier laburista rivendica con orgoglio: «Allora garantimmo la sicurezza di Israele», dice alla radio militare. Una sicurezza che, a suo dire, Mordechai Vanunu aveva messo a rischio. Ed è per questo che 18 anni fa ordinò la sua cattura: «Il mio giudizio su di lui - sentenza Peres - non è cambiato: era e resterà per sempre una spia. Una pericolosa spia».

Terrorismo islamico: in Svezia 4 arresti, c'è anche un americano

STOCOLMA La polizia svedese avrebbe arrestato nei giorni scorsi quattro persone, tra cui un cittadino statunitense, perché sospettati di connessioni con il terrorismo islamico. La notizia è stata scritta da uno dei principali giornali svedesi e le persone arrestate sarebbero sospettate di aver collaborato alla pianificazione di attacchi contro le truppe Usa dispiegate in Iraq. Altre emittenti televisive hanno sostenuto che gli arrestati sono due iracheni, un americano e un cittadino di Gerusalemme, presumibilmente nato in Libano. Tutti avrebbero dai 25 anni ai 35 anni e risiederebbero in Svezia. «La lotta al terrorismo deve esserci anche in Svezia - ha dichiarato il primo ministro Peerson, che si è opposto alla guerra in Iraq - abbiamo fatto entrare molte persone, i simpatizzanti del terrorismo si annidano anche qui»



25 aprile Resistenza è libertà

Contessa e Bella Ciao
Fabrizio De Andrè e i Modena City Ramblers
gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

Dal 24 aprile, in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più



l'Unità